

## IL SOGNO DEGLI ANTICHI E IL SOGNO DEI MODERNI

di Giuseppe Brescia

Il giacobinismo, con le pretese di costruttivismo sociale e di equiparazione dell'uomo a Dio ( alle origini dell' "utopia della forma sociale perfetta"), segna lo spartiacque essenziale della modernità, la "svolta", il "turning point" che distingue la "libertà degli antichi", intesa alla partecipazione della polis, dalla "libertà dei moderni", sollecita specialmente della tutela dell'individuo e dei suoi diritti ( Benjamin Constant, 1808 ). Lo stesso solco si ritrova a proposito delle differenze tra la "utopia degli antichi" ( Libro X della "Repubblica" di Platone, "Utopia" di Tommaso Moro, "La città del Sole" di Tommaso Campanella o, se si vuole, persino in ambito squisitamente letterario, la "bella età dell'oro" nel coro dell' "Aminta" di Torquato Tasso o l'ideale di un' "Arcadia" felice nel primo Settecento ) e "dis-topie" o "utopie negative nei moderni" ( il "Grande Fratello" in "1984" di George Orwell, "Brave New World" di Aldous Huxley, "Noi" di Zamiatin, "R.O.B.O.T." di Karel Capek o la "Dissipatio Human Generis" di Morselli). La serie potrebbe essere estesa e sfaccettata; ma, avendone discusso spesso e altrove ( qui sopra e segnatamente in "Utopia degli antichi – Distopia dei moderni", Andria 2002 ), trovo opportuna la sintesi ermeneutica, volta a chiarire come la prima produzione serbi un evidente carattere di "dolcezza", di "sogno", di "idealità" mitopoietica ( alla stregua della "città ideale" cinquecentesca del Filarete o di Sebastiano Serlio ), che si è ormai definitivamente dissolta nella piena, tragica, modernità, esperta sulla propria pelle dei vari disumanismi, totalitarismi, genocidi e universi concentrazionari, frutto della "ideologia" nata nella curva della "Rivoluzione francese".

Si noti che, anche se Popper confuta "Platone totalitario" nel primo volume della "Società aperta e i suoi nemici" ( il secondo – come è noto – essendo dedicato a "Hegel e Marx falsi profeti"), ciò accade per il fatto che in Platone vede come l' incubazione del nazismo, alcuni dei quali assertori si richiamavano a Platone ( e non tutti gli interpreti di Popper e del pensiero antico hanno condiviso la "radicalità" delle tesi del filosofo austriaco. In base a tale "urgenza" etico-politica, Popper adotta una specie di "rasoio di Ockam", nel contestare ogni posizione filosofico-politica che si attardi a rispondere alla domanda "Chi deve comandare?" ( e sono, volta a volta, i "filosofi", appunto per Platone, o una classe sociale, un ceto, una corporazione per i moderni "filosofi della storia").

Ma, in ogni caso, come l'ala del mito, il lievito della poesia, la ricerca della verità e delle origini della dialettica caratterizzano il pensiero del filosofo greco, così non si può negare che il mondo disumanizzato, eterodiretto e implacabilmente totalitario e sofisticato caratterizzano 'radicitus' lo scenario delle "distopie" moderne e contemporanee.

Noteremo ancora come questo nesso, avvertito in distinte e talora separate indagini storiografiche o investigazioni letterarie, raramente sia stato colto e esplicitato nel suo quadro unitario ( fatte salve, forse, alcune discussioni di Raymond Aron o Isaiah Berlin ); senza passare, tuttavia, appieno nella coscienza comune, in quell' "accordo della mente con l'animo" che il Croce o l'Antoni ritenevano fondamentale per la definizione e tutela della libertà e della democrazia, di retaggio risorgimentale ma di ardue prove sollecitate nuovamente nelle tragedia storiche del mondo attuale.

Ora, si fonde e compone un tassello assai importante e significativo del quadro comparativo ( ma in senso problematico, ossia di "vita" vissuta e reclamante la propria doverosa chiarificazione in vista dell' "azione" che il "pensiero" prepara ma non determina ): quadro comparativo tra la "civiltà degli antichi" e la cosiddetta "cultura dei moderni". E il terreno di questa ulteriore ricomposizione è il terreno del "sogno".

Omero aveva espresso già l'avvertimento di una forma di "pensiero duale" nella "Odissea". "Dualità di ruoli" e "dualità di sogni" si pronunziano nel canto di Euriclea, il canto XIX ( vv. 203-204; 470-474 e 545-558 in: 510-569)." E rispondendo disse l'accorto Odisseo: / O donna, non è possibile interpretare il sogno/ voltandolo ad altro, poiché lo stesso Odisseo / ha detto come s'avvera". "E a lui rispose la sapiente Penelope: /ospite, i sogni sono vani, inspiegabili: / non tutti si avverano, purtroppo per gli uomini. / Due sono le porte dei sogni inconsistenti: / una ha battenti di corno, l'altra d'avorio: / Quelli che vengono fuori dal candido avorio, / avvolgon d'inganni la mente,

parole vane portando; / quelli invece che escon fuori dal lucido corno, / verità li incorona, se un mortale li vede”. Dove il sogno “spiegato” è il riflesso di Odisseo; e il sogno “voltato ad altro significato” è quello percepito nella vicenda esterna degli accadimenti ( cfr. “Antropologia come dialettica delle passioni e prospettiva”, Bari 1999, I, pp. 31-34 ). Nel “canone” o “percorso” della storia delle idee, c'era già stata la “doppia discordia” o la “dualità della discordia” in Esiodo ( con il passo delle “Opere e i giorni”, vv. 10-20, commentato da Aristide Colonna ).

Ma, oltre siffatto 'modulo', interviene un approfondimento cospicuo, a proposito del sogno in Omero ( e della sua differente connotazione rispetto al sogno indagato, nella modernità, da Sigmund Freud ), nel denso studio di Giulio Guidorizzi, “Il compagno dell'anima. I Greci e il sogno” ( Cortina, Milano 2013 ).

L'esempio principale, paradigmatico, è dato da Achille che sogna Patroclo. Qui il sogno “è una forza molto più misteriosa, che opera nell'ombra, ha tutte le proprietà elusive e ambigue dell'ombra, e una qualità luminosa e divina, che ci rende chiari i particolari e i significati” ( Pietro Citati, nel “Corriere” del 15 aprile 2013 ). La “dolcezza” del sogno fa dire a Patroclo: “ Tu dormi, Achille, e ti dimentichi di me. Non ti scordavi di me quando ero vivo, ma ora che sono morto ti scordi di me. Sono disteso fuori dal portale dell'Ade e le altre ombre non mi permettono di unirmi a loro oltre il fiume. Dammi sepoltura al più presto, in modo che anch'io possa passare. Quando mi avrai onorato col fuoco, non tornerò più dall'Ade. Mi ha ghermito la morte odiosa e non staremo mai più insieme, appartandoci dai nostri compagni, a discutere piani e progetti, come quello di conquistare Troia da soli. Presto la morte afferrerà anche te, per mano di un dio e di un troiano”.

Quindi continua: “ Ma ti prego di un'altra cosa. Siamo cresciuti fin da bambini nella stessa casa, dove mi ospitò tuo padre, Peleo: e tu non mettere le tue ossa divise dalle mie; la stessa anfora d'oro, quella che ti ha dato tua madre, accolga insieme le nostre ossa”. Achille rassicura Patroclo e, pregandolo, cerca invano di abbracciarlo. Ma l'ombra gli sfugge, allo stesso modo in cui Dante cercherà di abbracciare inutilmente Sordello, nel “Purgatorio”.

“Così finiscono spesso i sogni – osserva il Guidorizzi – nel momento culminante:”. Ma intanto si attiva la parte più profonda dell'essere umano, con una fluidità e con una naturalezza che non s'avvertono nelle analisi della “Interpretazione dei sogni”, per esempio, di Sigmund Freud.

Qui, nella “modernità”, agisce il “Verstand”, l'intelletto astratto, lo schema classificante e combinatorio: ciò che Montale chiamerà, in “Satura”, con scherzosa serietà, lo “spillo” che cerca invano di fermare e immobilizzare il “vivente originario”, il caldo fluire della mobilità dell'anima.

Perciò – commenta Citati – le pur sofferte analisi freudiane, peraltro sempre assetate di fonti classiche, sono “microscopici frammenti”, “unità impercettibili”, “minime tessere” che l'inconscio “incastra fra loro, fino a formare un congegno ingegnoso. La attività dell'inconscio in Freud è “formale, combinatoria”. L'Es, invero, “lucidamente, geometricamente, con una regolarità e precisione da orologio, occulta, omette, condensa, traduce, deforma, trasporta, sposta..” ( “La interpretazione dei sogni” è del 1899; pressoché coevo del “Motto di spirito e le sue relazioni con l'inconscio” ).

In definitiva, il “diavoletto” dell'intelletto astratto o astratto, che è figlio della volontà di dominio, inquadramento e classificazione del mondo, agisce robustamente nell'ermeneutica freudiana del sogno. Tutto ciò non esisteva nella poetica concezione del sogno presso gli antichi ( Omero, Eschilo, Silesio ), che invece è “molto più vasta, libera, mobile e polimorfa”. Ma il carattere astrattivo e combinatorio, che scinde, analizza e uccide il “vivente” nei suoi schemi, non è forse – esso stesso – un figlio della stagione illuministica, della “raison”, espressione e strumento della cultura enciclopedica e della pretesa di “metter le brache al mondo” ( come avrebbe poi detto Marx )? Questo è il punto.